DIALOGO SULLA SAGGEZZA

INCITATO

Nelle mie letture , oltre che nei colloqui con molte persone, ho sentito proporre molti esempi di saggezza ma nessuno mi ha detto cos'è la saggezza. Mi viene in mente Socrate quando obietta a Menone di avergli chiesto cos'è la virtù, cioè una cosa sola, e Menone invece ne aveva enumerate uno sciame. Ritengo di dover obiettare al Socrate del dialogo platonico che, per dare una risposta, sarebbe vana illusione tentare di appropriarci della "idea" inerente a "virtù", che troveremmo già fatta non dalla nostra mente, bensì perché in essa introdottasi con una misteriosa contemplazione del luogo iperuranio, in cui troverebbe eterno ed immutabile albergo. Lo stesso è per la "saggezza".

RITROSO

E come potremmo sapere cos'è la "saggezza" se non conoscendo la sua idea ?

INCITATO

Invece che di "idee" parla piuttosto delle "operazioni mentali" con cui costituiamo i significati corrispondenti alle parole! La mente è l' attiva fabbricatrice dei significati, non una sorta di vaso in cui essi sono conservati come fossero vino od olio.

RITROSO

Operazioni mentali ? Dici cose ben strane!

INCITATO

Ho pensato e scritto a lungo su queste operazioni e forse un giorno qualche munifico editore, atteggiantesi a mecenate, pubblicherà un mio ponderoso trattato. Ma credo che pochi si dedicherebbero alla sua lettura, spaventati dalla sua mole e dalle formule di cui faccio ampio uso, ma soprattutto timorosi di non impiegare proficuamente il loro tempo, essendo il mio nome presso che sconosciuto e quindi del tutto inadatto ad essere citato per fare sfoggio di cultura. E chi per avventura avesse la curiosità e la pazienza di sfogliare qualche pagina, presumibilmente resterebbe indignato, dato che sistematicamente respingo tesi accettate come dogmi dai sapienti, non dando alcun peso alla constatazione che spesso si contraddicomo a vicenda. Mi considerebbero se non proprio un ignorante certamente un grande presuntuoso.

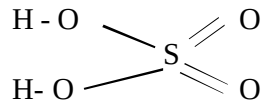
RITROSO

Scrivi allora roba alla portate di tutti, opuscoli di poche pagine e con molte ci-

tazioni, soprattutto senza formule. Ti confesso che a me le formule risultano ostiche: non ho mai capito quelle della chimica , rifuggo da quelle della matematica , nonostante il grande rispetto che provo per questa somma scienza.

INCITATO

Per le formule della matematica provo repulsione anch'io quando non sono proposte in modo da descrivere effettive operazioni mentali da noi fatte, ma per quelle della chimica hai torto. Chiunque, anche un ragazzetto, avendo imparato con modestissimo impegno mnemonico, che "H" significa idrogeno, "S" zolfo ed "O" ossigeno, leggendo la formula "$H_2 S O_4$", capisce che l'acido solforico è costituito da due atomi di idrogeno, uno di zolfo e quattro di ossigeno. Passando poi alle cosiddette "formule di, struttura", risulta immediatemente chiaro come questi atomi sono tra di essi collegati. Te lo segno sulla carta:



Il numero dei tratti corrisponde alle cosiddette "valenze", cosicchè risulta chiaramente che lo zolfo ne ha sei, l'ossigeno due e l'idrogeno una, ma su questo punto possiamo sorvolare. Ti basti sapere che le formule servono per semplificare, indicando con concisione ed evidenza ciò che altrimenti sarebbe da esprimere con lunghi giri di parole ed in modo spesso oscuro. Non ci vuole un particolare ingegno per capire le formule: occorre solo il piacere dell'esattezza scientifica, il gusto dell'onesto parlare per dire senza sproloqui ciò che è da dire. Sono i ciarlatani che non lo amano, anzi le temono, perché non permettono loro di barare. I ciarlatani sono tanti e tanti, sono furbi, rumorosi, abilissimi a farsi dare credito a vuoto. La maggior parte di coloro che fanno per mestiere gli "intellettuli" sono ciarlatani.

RITROSO

Non sei saggio ad arrabbiarti così! E se non lo sei, come pretendi si sapere cos'è la saggezza ? Poi sei ingiusto verso gli intellettuali: ne conosco tanti che sono degnissime persone e molto intelligenti, anche se forse non danno credito alle tue operazioni mentali. Io ammiro tutti i sapienti, senza preconcetti. Perciò se riesci a dirmi con le tue formule, ma preferibilmente senza, cos'è la saggezza, te ne sarò grato: Ordunque, cosa si intende per saggezza ?

INCITATO

In primissima approssimazione si può dire che saggio è chi sa come comportarsi con prudenza.

RITROSO

Sarebbe sapienza più prudenza ? Non sono d'accordo ! Conosco un vecchio contadino che è considerato come la persona più saggia del paese, pur non sapendo leggere e scrivere.

INCITATO

Non ho detto che il saggio deve possedere la sapienza, cioè alcune cognizioni su molto argomenti oppure molte su uno solo. Deve semplicemente sapere come comportarsi per essere prudente in modo da evitare i pericoli nel senso più ampio. Il significato della parola deve ricondursi al diale aggettivale:

(dG) sapere/prudenza = SAGGIO

RITROSO

Non capisco: cos' è questo diale? Non ho mai sentito parlare di roba del genere. E perché dici che per essere saggi basta sapersi guardare dai pericoli ? Non è invece da ritenere che bisogna comportarsi in modo da ottenere ciò che è utile e piacevole ? Direi, ad esempio, che il saggio non solo deve essere prudente nelle sua speculazioni per non rimetterci denaro, ma anche e soprattutto che deve essere abile nel procurarselo.

INCITATO

Direi di no: chi sa guadagnare denaro sarà intelligente o furbo, chi lo ha guadagnato ricco, chi lo tiene ben riposto avaro. E' saggio tutto al più chi si è dato da fare per averlo allo scopo di evitare disagi, pericoli, umiliazioni. La saggezza richiede la capacità di sfuggire ai pericoli ed ai disagi, il sapersi guardare da ciò che produce male, insomma la prudenza.

RITROSO

Non sono del tutto convinto. Dimmi comunque cos'è questo diale e facciamola finita.

INCITATO

Te lo dico subito, ma è tutt'altro che finita! Non avremo infatti dato alcuna effettiva definizione della "saggezza" se, oltre a definire come le due parole "sapere" e "prudenza" vengono tenute insieme, non analizziamo anche quali sono i loro significati, nonché come si costituisce la desinenza "-ezza" che trasforma l'aggettivo "saggio" nel sostantivo.

RITROSO

E credi così di cavartela ? Non dovrai dopo definire le parole con cui credi di aver definito "sapere" e "prudenza" ? E le nuove parole, che allo scopo introdurrai, non devono alla loro volta essere definite ? Così passi da una sola definizione a due e quindi ad altre

sempre in numero maggiore, finendo per ottenere un colossale guazzabuglio. Dovresti ricondurre il tutto a parole primarie, e perciò da non definirsi per qualche intrinseco privilegio misterioso, parole che non provenendo dal significato di altre sarebbero, per così dire, divine! E tu, che non ami le deità poste sugli altari, saresti pronto a genufletterti davanti a quelle nascoste in parole ? Se non lo fai imboccheresti una strada che non porta ad alcun luogo per quanto si continui a procedere. La chiamano *recursus ad infinitum*, se non erro: spauracchio sommo dei logici e dei matematici.

INCITATO

Non bisogna ricorrere agli dei, bensì agli uomini, rendendoci conto di come essi costituiscono i significati delle singole parole e li collegano insieme nei pensieri. Ho imparato che ci sono significati da noi ottenuti senza avvalerci degli occhi, delle orecchie, del tatto e degli altri sensi, ma solo con la consapevolezza data dall'attenzione e dalla memoria. Di questo tipo è quello corrispondente a "saggezza". Più in generale chi vuole evitare gli sproloqui e fare della semantica una scienza deve tenere presente anzitutto che i significati sono opera nostra e non già "realtà" preesistenti a cui noi ci rivolgiamo con la sensazione o la riflessione per conoscerli onde ,se li ritroviamo, diciamo che sono "veri" ed altrimenti "falsi" . Infatti perfino parecchi filosofi, ovviamente tra i più perspicaci, si sono resi conto che ammettendo l'esistenza di quella frattura tra il mondo della nostra consapevolezza e quello ad essa estraneo, che il famoso Kant, come forse hai letto in qualche libercolo, ha chiamato "noumeno", non possiamo porre a confronto quanto riteniamo di sapere e quanto effettivamente esiste. Infatti il confronto richiede che si disponga di due cose da assumere rispettivamente come riferimento e come riferito, mentre in questo caso disponiamo solo di una. Codesti filosofi hanno parlato perciò di "scetticismo" per dire che il nostro preteso sapere è privo di valore non potendo pervenire alla conoscenza delle realtà. Essi infatti non si rendono conto che le nostre conoscenze non sono un passivo subire quanto ci sta davanti , in quanto già fatto dalla natura o da Dio, ma un nostro agire che operando crea i significati, onde l'unica tesi di tipo filosofico che si possa sostenere possiamo chiamarla "operazionismo".

Ma tutto ciò sarebbe un vano sproloquiare se non riuscissimo a dare una spiegazione di come operiamo con la mente per costituire i significati. Come ti ho accennato si tratta di applicare quelle nostre facoltà che possiamo ricondurre ai significati delle parole "attenzione" e "memoria",concetto questo altrettanto fondamentale di quello accennatoti dell'indebito "raddoppio conoscitivo" tra ciò che esiste e ciò che conosciamo. Dobbiamo distinguere due aspetti di questo nostro modo di procedere. Il primo consiste nell'applicare l'attenzione al funzionamento dei sensi, cioè la vista , l'udito, il tatto. ecc. Se non stiamo attenti non vediamo un ostacolo, non sentiamo un rumore. Se non fissiamo l'attenzione non avvertiamo che abbiamo i vestiti addosso, le scarpe ai piedi, e così via. Ma l'attenzione e la memoria non ci rendono immediatamente consapevoli delle

scarpe con il senso del tatto, di una sedia, un cane, od altri oggetti, fisici con la vista , ecc. ,ma solo ci forniscono i loro elementi primari, che chiamo "presenziati", i quali devono essere collegati insieme per costituire l'osservato. Sono tali i colori, l'opaco, il trasparente, il duro, il molle, il freddo, il caldo, l'amaro, il dolce, ecc. cioè una trentina di sensazioni, che sono stati evidenziati da specialisti, come H.Henning. Gli osservati veri e propri, che per altro devono essere distinti dagli oggetti fisici e dagli stati psichici ad essi conseguenziali, vengono ottenuti collegando i presenziati mediante un secondo aspetto del meccanismo mnemonico- attenzionale : quello con cui costituimo significati che prescindono dall'attività dei sensi, cioè per così dire invisibili (tale è quello di "sapienza", di cui stiamo occupandoci), che possiamo chiamare "categorie", termine forse non felice, ma che in mancanza di altri possiamo accettare in omaggio all'ingegno del grande Kant. Tali categorie intervengono non solo per tenere insieme più presenziati, ma anche e soprattutto per spiegare cosa intendiamno dire usando parole come "spazio", "tempo", "sostanza", "accidente", "soggetto", "oggetto", che sono numerosissime e spesso erroneamente vengono confuse con osservati. L'operazionista individua senza difficoltà la loro natura categoriale constatando che non contengono presenziati. Ad esempio , la parola "materia" è una categoria, in quanto il suo significato non richiede l'intervento di un peso, un colore ,un odore e di nessun altro presenziato. Sono osservati il legno la pietra,, l'acqua, ecc. per i quali possiamo dire che sono "materiali" solo nel senso che al loro significato di osservato è applicabile quello non osservativo di "materia". Da questa circostanza nasce il frequentissino errore di filosofi e scienziati secondo il quale le categorie sarebbero presenti entro gli osservati da cui si ricaverebbero tirandole fuori, mediante "astrazione" Questo è un uso erroneo della parola, che per l'operazionista ha un significato legato con l'uso di certe desinenze, tipo le italiane "-ità" ed "-ezza" sul quale in questa breve chiacchierata non posso intrattenerti. Ti basti sapere, ad esempio che "bello" è concreto, "bellezza" astratto. Quel che è indispensabile tenere presente è che le categorie non si astraggono dagli osservati, ma si applicano ad essi sia per costituirli sia per arricchirli . Sommi scienziatri hanno asserito che lo spazio ed il tempo sono osservati, anzi entità fisiche, commettendo un grossolano errore.Non posso in quattro e quattr'otto renderti edotto di tutto. Sarebbe comodo, vero? No, dovrai studiare a lungo, addottorarti nella scienza della mente, come studia a lungo chi vuol sapere qual'è la natura delle cose del mondo secondo la fisica, la chimica e la biologia. Ora tutto al più posso tentare di farti capire in quale direzione bisogna muoversi per trovare il significato di "saggezza".

RITROSO

Hai detto "quattro e quattr'otto". Se non ti dispiace, tu che credi di sapere tutto, dovresti spiegarmi, dopo aver tentato di definire la "saggezza" perché si dice "quattro e quattr'otto" e non già, ad esempio, "tre e tre sei" od "uno ed uno due".

INCITATO

Un po' per volta, cercherò di accontentarsi. Volevi sapere cosa sono i diali ? Basti per il momento dirti che sono dirette filiazioni delle tre categorie, più semplici possibili, che perciò chiamo "atomiche" le quali oltre ad avere il proprio significato determinano rispettivamente quelli delle forme di tutti i verbi, sostantivi ed aggettivi..

RITROSO

Non ti capisco.

INCITATO

Seguimi con pazienza e con mente volta più a comprendere che a criticare. Le più semplici operazioni mentali che facciamo sono: 1) il passaggio da un momento attenzionale ad un altro che lo segue dopo la sua interruzione; 2) il fermarsi al primo momento e quindi proseguire sempre con l'attenzione, lasciandolo indietro disgiunto; 3) L'aggiunta di un secondo momento attenzionale al primo. Il più semplice stato attenzionale è costi-tuito da due momenti separati da un'interruzione , sempre attenzionale dal quale, facendo intervenire la memoria, si passa alle tre categorie atomiche. Se indichiamo i momenti attenzionali con un trattino "-" e l'interruzione con "° ", lo stato attenzionale elementare corrisponde a "- ° -". Da esso, indicando la memoria con un trattino sopra il rigo, si passa alle tre possibili strutturazioni:

$\overline{-\ \circ\ -}$ $\overline{-}\ \circ\ -$ $-\ \overline{\circ\ -}$

Facendo intervenire per la seconda e la terza di nuovo la memoria , per tenere insieme i momenti complessi "$\overline{-\ \circ}$ " e "$\overline{\circ\ -}$" con il momento "- ", si ottengono le tre categorie atomiche di cui ti ho parlato:

$\overline{-\ \circ\ -}$ = verbità "v" $\overline{\overline{-}\ \circ\ -}$ = sostantività "s" $\overline{-\ \circ\ \overline{-}}$ = aggettività "g"

Nella prima il passaggio scavalca l'interruzione, come avviene per tutti i verbi, nella seconda si ha la costituzione del primo momento "-" , disgiunto dal prosieguo, come avviene per tutti i sostantivi; nella terza si ha l'aggiunta del secondo "-" al primo, come avviene per tutti gli aggettivi. Queste tre categorie stanno alla base di tutte le superiori, compresa quella corrispondente alla parola "saggezza".

RITROSO

E credi di aver trovato con arzigogoli del genere la sorgente di tutte le definizioni ? Lasci indefiniti i significati di "attenzione" e di "memoria", che sono proprio il punto di partenza.

INCITATO

Siamo alle solite: pretendi che in quattro e quattr'otto ti spieghi tutto! Comunque,

prima di procedere, ti dico che anche "attenzione" e "memoria" sono categorie, il cui significato si definisce partendo dalle categorie atomiche "v", "s" e "g".

RITROSO

Ma cadi in una *petitio principi*, nel *diallele* degli antichi. Riconduci ciò che definisce, il così detto *definiens*, a ciò che deve essere definito, cioè il *definiendum*. Con i significati delle tue categorie atomiche pensi di definire quelli di "attenzione" e di "memoria" e con "attenzione" e "memoria" quelli delle categorie atomiche!

INCITATO

Mi imponi un'altra digressione. L'amichevole chiacchierata rischia di degenerare in una lezione!

RITROSO

Non ti preoccupare. Quando sarò abbastanza infastidito me ne andrò e resteremo amici come prima. Dimmi piuttosto come ti difendi. Ti rendi conto che se cedono le fondamenta tutto l'edificio crolla ?

INCITATO

Devi distinguere l'*uso* dall'*analisi*. Sappi che si possono usare non solo parole, ma anche oggetti fisici per analizzarne altri, disinteressandosi provvisoriamente di come sono costituiti. Da tempo immemorabile gli uomini hanno parlato e si sono intesi pur non conoscendo la semantica. Quando le parole vengono semplicemente usate senza sapere come il loro significato viene costituito, esso viene ciò non pertanto costituito, ma in modo inconsapevole dato che non è analizzato come.Chi parla e chi ascolta si intendono perché fanno le stesse operazioni mentali. Hai certamente sentito parlare di un'attività inconscia della nostra mente. L'uso e l'analisi non possono essere concomitanti, come non possono esserlo il sogno e l'essere desti, perché possiamo fare una cosa sola alla volta. Si hanno perciò due livelli linguistici: quello degli utenti delle parole e quello della loro analisi semantica. Il secondo livello richiede l'intervento del primo perché altrimenti non si potrebbe neanche pensare e quindi parlare per effettuare le analisi. Ovviamente, avendo effettuato un'analisi dei significati sufficientemente ampia, suo tramite abbiamo la possibilità di definire tutte le parole che abbiamo adoperato per svolgerla, non solo di "attenzione" e "memoria", ma anche tutte le altre di cui nella nostra chiacchierata ci siamo avvalsi. Se i due livelli, quello della *metalingua* di cui ci avvaliamo per comunicare parlando, e quello della *lingua*, in cui tutte la parole sono o dovrebbero essere definite, vengono confusi, si cade in paradossi. Lo stesso vale per le cose del mondo fisico: quando Cavendish, facendo l'elettrolisi dell'acqua usando l'elettricità, trovò che è costituita da

ossigeno ed idrogeno, ignoravasi cose fosse fisicamente l'elettricità. Non si conoscevano infatti gli elettroni e si concepiva come un misterioso fluido che scorre nei metalli. Ma ciò non gli impedì di fare quella scoperta! In modo analogo quando nella metalingua adopero le parole "attenzione" e "memoria" per spiegare la costituzione di altre categorie, posso, anzi devo, accantonare i significati di queste parole. Ma lo strumento analitico che propongo, indipendentemente da questo loro uso, deve essere in grado di poterli definire. Non c'è alcun circolo vizioso, ma solo una circolarità pragmatica per la quale lo strumento con cui si analizza può essere a sua volta analizzato. Non c'è alcun prius, non bisogna fantasticare su alcuna realtà extra umana da cui prendere le mosse . Si parte sempre e solo dalla costituzione delle "v", "s" e "g", che viene fatta dalla nostra mente.

RITROSO

Sono tutt'altro che convinto, ma procedi pure.

INCITATO

Come vuoi tu. Ti spiegherò solo quanto è indispensabile per pervenire al significato della parola "saggezza". Sappi che si passa dalle tre categorie atomiche alle superiori connettendole in vari modi con le operazioni di *metamorfizzazione, inserimento* e *combinazione.* La metamorfizzazione consiste nel rendere una categoria primo momento di una seconda, sostituendola al posto del suo " - " iniziale. Ti faccio un esempio , che non riguarda la costituzione del significato di "saggezza", ma che è utile per la sua elementarità. Se metamorfizzo la "v" nella "s", indicando la metamorfizzazione con il segno "^", si ottiene:

$v \wedge s = \overline{-\ \circ\ -} \ \wedge\ \overline{\overline{-\ \circ\ -}} = \overline{\overline{-\ \circ\ -}\ \circ\ -}$, cioè più brevemente $\overline{\overline{v\ \circ\ -}}$

Ti chiedo: quale significato si costituisce effettuando anzitutto la "v" ,cioè il più semplice degli svolgimenti, dei passaggi, insomma dei dinamismi che vengono indicati dalle desinenze "-are". "-ere" ed "-ire" dei verbi in italiano , per poi chiuderlo con l'interruzione "° " ?

RITROSO

Direi arresto, risultato, fine.

INCITATO

La parola giusta è "fine", poiché "arresto" è il sostantivo corrispondente alla particolare fine inerente ad un movimento od un'attività in genere, "risultato" è quanto segue ad un'opera compita.

RITROSO

Perché "fine" e non "termine" ?

INCITATO

"Termine" è un derivato di "fine", cioè qualcosa di costituito, vale a dire, in senso categoriali una "s", in cui si inserisce "fine". Tieni presente che *inserimento* è l'operazione con cui si introduce una categoria a posto dell'ultimo " - " di un'altra. Indicandola con il segno "&" sarà appunto:

$$s \,\&\, fine \quad = \quad \overline{\Sigma \; \overline{\overline{v \; \overline{\circ}}} \; -} \qquad = termine$$

Come spero di poterti spiegare più avanti, è utile, anzi talvolta indispensabile riassumere formule o parti di formule per potere tenere attenzionalmente il tutto. Il segno "Σ" indica il tipico momento sostantivale "$\overline{-\circ}$". Riassumere vuol dire usare certi significati accantonando la loro costituzione quando devono intervenire in costrutti più complessi, costituzione che però è sempre evidenziabile.

RITROSO

"Fine" ha forse a che fare con il "diale" ? E' questo che mi incuriosisce. Come fa il diale a tenere insieme il sapere con la prudenza ?

INCITATO

Dovrebbe incuriosirti maggiormente qual'è il significato di queste due parole: Il tenerli insieme è faccenda di minor conto. Ti posso esporre solo sommariamente di che si tratta: altrimenti dovremmo parlare tutta la giornata fino a notte fonda. Mi vuoi ascoltare o preferisci piuttosto recarti al bar per chiacchierare con gli amici di calcio o di politica ?

RITROSO

Non mi occupo di futilità del genere, sono un sapiente. Ti ascolterò, ma sii succinto, non ho molto tempo disponibile, preso come sono dalle mie ricerche.Non preoccuparti se non mi dici tutto dettagliatamente: capirò ugualmente.

INCITATO

Sappi allora che dalle tre categorie atomiche si passa, con le operazioni di cui ti ho fatto cenno, ad altre ventisei, da essere chiamate "elementari" perché corrispondono ai più semplici significati corrispondenti ad effettive parole della lingua. In verità non si tratta di parole vere e proprie, ma solo dei loro contenuti. Per ottenere le corrispondenti parole si richiede l'aggiunta esplicita di una forma. Tuttavia anche questi contenuti elementari hanno una forma, una forma tematica, ma è meglio sorvolare su questo punto, dato che non

hai molto tempo da dedicarmi. La formula corrispondente a "fine", che ti ho spiegato poco fa, è una di queste categorie ma, come ti dicevo ,non interviene nel significato di "saggezza". Mi limiterò a parlarti di quelle che ci interessano, le quali sono quindici. O forse preferisci, per tuo diletto personale, che ti dica quali sono anche le altre undici ?

RITROSO

Limitati a queste quindici: sono più che sufficienti.

INCITATO

I verbi elementari sono tre "passare ", derivante dalla verbità "v"; "congiungere", derivante dall'aggettività "g"; "separare", derivante dalla sostantività "s". Per il nostro scopo basta che ci occupiamo dei primi due. Bisogna però distinguere gli infiniti presente dagli infiniti passati e perciò si hanno le quattro formule:

v&v= $\overline{- \circ v}$ = passare v&g = $\overline{- \circ g}$ = congiungere

v^v = $\overline{v \circ -}$ = aver passato g^g = $\overline{g \circ -}$ = aver congiunto

Non ti pare che quando partiamo dall'aggettività e la lasciamo indietro con il passaggio della "v" ad un momento " - " si abbia lo "aver congiunto", mentre se effettuiamo il passaggio che perviene alla "g", cioè che continua, si tratta dell'infinito presente ? Che analogamente, lasciando indietro la "v" si abbia lo "aver passato", mentre pervenendo alla "v" invece al "passare in atto" ?

RITROSO

Forse è così, ma procedi pure.

INCITATO

Effettuate queste operazioni, è bene indicarle con simboli convenzionali, così come fa la chimica, per la quale "O" significa ossigeno, "H" idrogeno ,ecc. Con questo accorgimento possiamo riassumerle , facendole intervenire come costituenti di categorie più complesse. Altrimenti si avrebbero formule troppo lunghe e complicate. E' assodato che non possiamo tenere attenzionalmente più di sette momenti insieme. Quando sono di numero maggiore bisogna riassumerne alcuni in modo da presentarli come uno solo,sia pure, complesso, di cui non viene evidenziata la struttura, sebbene sappiamo implicitamente quale sia. Probabilmente per questo motivo è nato il modo di dire "quattro e quattr'otto" che ti incuriosisce. Ma, se avremo tempo, di ciò ti parlerò in seguito. Tieni per ora presente che indicheremo la "v&v= passare " con "VV", la "v^v= aver passato " con "AV", la "v&g= congiungere" con "VG" e la "g^v= aver congiunto", con AG.

. In quanto alle altre categorie di metamorfizzazione ed inserimento che ci interessano per effettuare a definizione di "saggezza", tieni presente che, indicandole in modo riassunto con le iniziali delle parole latine con cui le indichiamo, coeme fanno i chimici per gli elementi si hanno le formule

s^s = $\overline{\overline{s\ \circ}\ -}$ = sostanza = SU s&s= $\overline{\Sigma\ s}$ = accidente = AC

g^s = $\overline{\overline{g\ \circ}\ -}$ = mezzo = IS s^g = $\overline{s\ \ \Delta}$ = modo = MO

g^g = $\overline{g\ \Delta}$ = quale = QL g&g = $\overline{-\ \overline{\circ\ g}}$ =quanto = QN

La "sostanza", che indichiamo con "SU", in quanto si applica a tutto ciò che si considera come mantenente le sue caratteristiche, è la sostantività per così dire ribadita, cioè il costituito "s" bloccato da un'ulteriore interruzione "°". Di contro l'"accidente", da essere inteso nel senso dell'aristotelico *symbebekos* (come nell'aggettivo "accidentale") è quanto sopravviene inserendosi in un precedente costituito. Che si tratti di una sopravvenienza spiacevole è un arricchimento particolare, che non trova riscontro nella costituzione della AC. Parliamo di "mezzo", indicato con "IS (latino "istrumentum")", quando consideriamo come aggiuntivo qualcosa che costituiamo con uno scopo. Ad esempio, la bocca è qualcosa di fisico che hanno gli animali. Se la consideriamo come mezzo che permette ad essi di mangiare, aggiungiamo che possiede questa funzione, cioè metamorfizziamo la "g" nella "s". Se viceversa in un costituito "s" inseriamo l'aggiunta "g" abbiamo il "modo", indicato con MO". Ad esempio, un modo di camminare sbilenco, come quello del claudicante, è la costituzione del "camminare", cioè una "s", nel quale però è presente un'aggiunta "g", per la quale si distingue dal normale. Il simbolo "Δ" riassume il momento aggettivale "$\overline{\circ\ -}$", come il "Σ" il sostantivale "$\overline{-\ \circ}$". Infine la "QL = quale" è un'aggiunta che facciamo a qualcosa, ma ribadita metamorfizzandola in un'ulteriore aggiunta, perché se fosse una sola si avrebbe un semplice attributo e non già una caratterizzazione permanente. Bisogna parlare di "quale" e non di "qualità", come pure di "quanto" e non di "quantità" perché le forme tematiche di queste categorie elementari sono aggettivali. Da esse si passa ai corrispondenti sostantivi metamorfizzando ulteriormente in "s". Nei riguardi della "g&g= quanto", è da dire che anch'essa ha il significato di un'aggiunta iterata, ma ora la seconda b è dentro la prima e non già successiva. Perciò, tra l'altro, dalla QL proviene l'avverbio "fuori" dalla "QN" invece "dentro". Mi hai seguito in ciò che ti ho spiegato ? O sei proprio ritroso davanti a tutte le novità ?

RITROSO

Forse, almeno in parte, ma non preoccuparti, procedi pure: sono curioso di vedere dove pensi di giungere con elocubrazioni del genere.

INCITATO

Prima di passare alle categorie di livello superiore che ci interessano devo illustrarti il significato di altre cinque elementari che si ottengono con l'operazione di *combinazione*, la terza di cui ti ho fatto cenno un momento fa. Essa si indica con il segno "x" e si effettua in modo da fondere entrambe le categorie mentre, come avrai notato, la *metamorfizzazione* e l'*inserimento* lasciano immutata una delle due. Non so se è il caso di spiegarti come si definisce . In tutto ciò che ti dico e dirò non c'è alcuna difficoltà, ma si richiede un minimo di applicazione e di tempo. Forse è meglio che ti comunichi solo i risultati. Ho capito che hai fretta.

RITROSO

D'accordo, limitati ai risultati e non credere che io sia così stolto da non capire come ad essi si perviene.

INCITATO

Il "soggetto= sxv" e l'"opera = vxs" sono:

$\overline{\overline{\Sigma - \circ}} -$ = soggetto = SB $\overline{\overline{- \circ \Sigma}} -$ = opera = OP

Il "soggetto" da cui, tra l'altro, proviene il verbo "agire", è un costituito "s" da cui parte, innestandosi in esso, il dinamismo della verbità; l'"opera, da cui proviene il verbo "fare" è viceversa il dinamismo della verbità che porta ad un costituito "s". Altre due categorie che ci interessano sono:

$\overline{- \overline{\circ - \Delta}}$ = oggettivo = OB $\overline{- \overline{\Delta \circ -}}$ = contrario = CN

Consideriamo "oggettivo" ciò che riconduciamo a noi pur avendolo costituito come distaccato, quasi fosse da noi indipendente. Il filosofo realista ritiene perciò che sia di per sé "esistente" ed ha escogitato molte fantasticherie per spiegare come pur essendo collocato fuori della nostra mente lo introduciamo dentro rendendolo così "conosciuto". E' invece con un'operazione mentale che lo costituiamo distaccato ma aggiungentesi. Invece "contrario" è ciò che viene tolto dopo averlo considerato aggiuntivo. In generale la verbità combinata con una categoria aggettivale toglie quanto prospettato come aggiungentesi. La CN sta alla base di tutte le categorie indicanti l'opposto, il mancante, il negativo, ecc.

C'è una quinta categoria di combinazione che non possiamo trascurare per capire quanto ti esporrò per arrivare alla definizione della "saggezza". Essa è la combinazione della verbità con se stessa. Poiché la prima verbità introduce con il suo passaggio un momento " - " e la seconda, andando oltre lo toglie, si ottiene un " -" isolato tra due interruzioni, come mostra la formula seguente, che indichiamo con "UN", iniziale di "uno", ma che sta alla base del significato di altre come "singolare", "isolare", ecc.

La formula è:

$$v \times v = \overline{-\ \overline{\overline{\circ\ -\ \circ}}\ -} = \overline{-\ \Diamond\ -} = \text{uno} = \text{UN}$$

Il momento " $\overline{\circ - \circ}$ ", che brevemente indichiamo con " $\Diamond$ ", è appunto quello che singolarizza, corrispondendo ad un " - " tra due interruzioni, che sta alla base di tutta l'aritmetica, perché da esso deriva il numero "uno." Ma, per quel che ora ci riguarda, permette di spiegare l' operazione del *confronto*, della quale dobbiamo avvalerci per spiegare la costituzione di alcune categorie intervenenti nel significato di "saggezza". Il concetto è che se metamorfizziamo nella UN una categoria, ma anche un osservato, lo rendiamo *termine di confronto* o *paradigma*, cioè alcunché fissato come riferimento e perciò da non toccare, per ricondurre ad esso i *confrontati* o *riferiti*, ottenuti inserendo nella UN. Di questo concetto ci si avvale anche per fissare i campioni di misura, come il centimetro, il grammo ed il secondo. Si misura riferendo ai campioni una lunghezza, un peso, una durata. Possiamo perciò dire che per un generico costituito "K" sono :

$$K \wedge UN = \overline{K\ \Diamond\ -} = \text{"K" assunto come termine di confronto}$$

$$UN \,\&\, K = \overline{-\ \Diamond\ K} = \text{"K" assunto come riferito}$$

Segue che il *confronto* si definisce come riconduzione del riferito al paradigma, cioè corrisponde alla formula:

$$K_1 \wedge UN \,\&\, K_2 = \overline{K_1\ \Diamond\ K_2} = \text{confronto di } K_2 \text{ con } K_1$$

Dovremmo dire molte altre cose a proposito di quest'operazione, ma sorvolo, dato che hai fretta.

RITROSO

Vai pure oltre! Quanto dici, se non mi convince, per lo meno mi diverte.

INCITATO

Allora è venuto il momento di parlare di alcune categorie superiori. Mentre le elementari provengono da un stato attenzionale con cinque momenti, cioè dal " - ° - ° -", ora dobbiamo passare anzitutto a quello con sette momenti, da cui si ottengono le 279 categorie del *sistema minimo* ma, per il nostro discorso, di esse ce ne interessano solo quattro. Due sono:

$$ISxv = g \wedge SB = \overline{\overline{\overline{g}\ \circ\ -\ \circ}\ -} = \text{atteggiamento}$$

$$g \,\&\, CN = \overline{-\ \overline{\circ\ CN}} = \text{contro}$$

Per la prima si ha un'*equivalenza* nel senso che l'operazione che combina "mezzo" con "verbità" coincide con quella che metamorfizza "aggettività" nel "soggetto". Il significato della formula è appunto quella di un'aggiunta ricondotta all'agire del soggetto che è anche il "mezzo" perché pervenga ad un certo scopo. Ad esempio, chi mostra in viso del cipiglio, facendo così un'aggiunta al suo essere "soggetto", come mezzo per intimorire, assume un "atteggiamento". La definizione mi sembra convincente, ma tu forse non sei d'accordo. Non credo però che possa sollevare obiezioni per la seconda, secondo la quale il "contrario" inserito nell'aggettività, cioè reso aggettivo di quel tipo che corrisponde alle parole sintatticamente considerate come avverbi, corrisponde a "contro". Restando nel sistema minimo, passiamo alle altre due categorie che ci interessano: è venuto il momento di parlare dei diali.

RITROSO

Sono tutto orecchi.

INCITATO

Si ha un "diale" quando nel primo e nell'ultimo momento di una certa categoria se ne metamorfizzano ed inseriscono altre due. Nel sistema minimo si metamorfizzano ed inseriscono nelle categorie atomiche "v", "s" e "g" altre due categorie atomiche. Si ottengono così nove verbi diali, indicati con " $(dV)k_1k_2$ ", in cui "k_1 " e "k_2" sono due categorie atomiche, nove diali sostantivali e nove diali aggettivali, che si indicano analogamente con "$(dS)\,k_1k_2$" e $(dG)k_1k_2$ ". Ad esempio, inserendo e metamorfizzando nella "v" due "v" si ha:

$$(dV)\ vv = v\wedge VV = AV\&v = \overline{v \circ v} = \text{essere}$$

Il verbo "essere" o per meglio dire il suo tema, corrisponde alla "v" che si rende "passare", equivalente ad "aver passato " in cui si inserisce sempre una "v". Se diciamo,ad esempio, "il sole splende" intendiamo che continua ad essere splendente , continuando a passare a questo stato come così come ha passato. prima Da ciò capisci quanto insensati siano gli sproloqui dei filosofi circa questo verbo,che non ha alcun privilegio intrinseco rispetto a tutti gli altri.

RITROSO

Non posso fare a meno di contraddirti. Il verbo "essere" ha il privilegio di indicare l' "esistenza" oltre che l'"identità" e l'"appartenenza".

INCITATO

Così hanno farneticato coloro che credono in una "realtà " di cui l'uomo sarebbe un semplice contemplatore, ma la tesi non è sostenibile per chi studia le operazioni men-

tali. Stando a quanto dici, si dovrebbe ammettere, ad esempio, che se "essere= esistere" ed "essere= identificare" debba porsi "esistere= identificare", il che è assurdo. Sappi che non vi sono sinonimi e che ad "esistere" ed "identificare" corrispondono precipue operazioni mentali costitutive, che nulla hanno a che fare con quelle inerenti al significato di "essere". Ma andiamo avanti, che il tempo stringe: Per arrivare alla definizione di "saggezza" dobbiamo considerare due diali sostantivali, solo due, cioè:

(dS)ss= SU&s= s^AC = $\overline{\overline{s} \circ s}$ = cosa

(dS)sg= SU&g= s^MO = $\overline{\overline{s} \circ g}$ = significato

Quando saremo giunti alla definizione del significato di "saggezza" troveremo il diale aggettivale:

(dG) sapere/ prudenza = sapere^g & prudenza = $\overline{\text{sapere} \circ \overline{\text{prudenza}}}$ = saggio

Questo però è solo il tema della parola. Per passare all'aggettivo "saggio" bisogna metamorfizzare il diale in "g" e per aversi l'omonimo sostantivo metamorfizzare invece in "s". C'è poi il sostantivo astratto "saggezza". Sono perplesso se dirti o meno come si ottiene , ma è meglio farlo, anche perché così ti renderai conto di come sono costituiti tutti i sostantivi astratti, a proposito dei quali spesso si fanno affermazioni sbagliate. Si dice, ad esempio, che tali sono tutti quelli che indicano cose che non si osservano, concreti gli altri. Sarebbe perciò concreto "sostanza" ed astratto "sostanzialità". Invece, come ti ho detto un momento fa, " sostanza" è una categoria, precisamente la "s^s=SU", la quale non è un osservato come non lo sono tutte le categorie. Puoi osservare qualcosa di fisico, ad esempio, l'acqua", a cui applichi la categoria di "sostanza", ma non già la sostanza in quanto costrutto mentale a se stante. D'altra parte, come ti ho detto poco fa, secondo i grammatici, sostantivi astratti sono quelli caratterizzati da particolari morfemi, come in italiano le desinenze "-ità" ed -ezza" e perciò è tale "sostanzialità" e non "sostanza". C'è divergenza di vedute, ma non una vera e propria baruffa tra grammatici e filosofi, in quanto né gli uni né gli altri sanno come effettivamente si ottengono gli astratti!

RITROSO

Intendi dire che lo sai solo tu ? Degnati di confidarmi tanto segreto!

INCITATO

Potrai saperlo subito anche tu se ti degni di ascoltarmi invece di motteggiare. Astratti sono i sostantivi caratterizzati dai morfemi di cui ti dicevo, che però variano da lingua a lingua, i quali corrispondono ad una particolare costituzione: precisamente sono quelli che si ottengono metamorfizzando in "s" aggettivi già ottenuti metamorfizzando in "g" il tema di partenza Ad esempio, "sostanzialità" è la sostantivazione dell'aggettivo

"sostanziale", che corrisponde a "SU^g". Analogamente "porosità" proviene da "poroso", "triangolarità" da "triangolare", ecc. Si ottengono tutti disgiungendo, cioè rendendo sostantivi gli ingredienti congiunti negli aggettivi da cui provengono. Seguimi, non ti pare che quando parliamo di "triangolo " pensiamo alla figura tutta unita, mentre con "triangolarità" ai suoi tre lati disgiunti che si incontrano ai vertici ? Questo "separare" ciò che era congiunto è stato travisato nella credenza che l'astrazione sia un "trarre da" una precostituita "realtà" nella quale il tutto era unito. Manca il concetto che le categorie, anche quando sono indicate da sostantivi concreti, non sono osservate: sono categorie tanto "sostanzialità" che "sostanza" ,ma sono ottenute mentalmente in modo diverso, non già tirando fuori la prima dalla seconda.In definitiva, da un tema come quello corrispondente al diale di cui sopra, si passa al sostantivo astratto prima metamorfizzando in "g" e quindi in "s". Poichè "g^s= mezzo", si ha il sostantivo astratto metamorfizzando in ME, cioè:

(dG) sapere/prudenza^IS = saggezza

Se mancasse il passaggio attraverso la "g" prima di metamorfizzare in "s" si avrebbe invece il sostantivo concreto, cioè quello corrispondente a "saggio" in fraso tipo "il saggio è prudente". Ma basta con queste divagazioni, procediamo!

RITROSO

Prima di andare avanti spiegami l'interpretazione di "cosa" e di "significato". Ammetto che "cosa" possa essere ricondotta ad una sostanza in cui si inserisce una "s", ma l'"accidente" che c'entra ?

INCITATO

C'entra! Noi non solo ci chiediamo "che cosa è ?" davanti ad alcunché di cui vogliamo conoscere la sua sostanza, ma anche"cosa accade ?" per la sopravvenienza di qualche evento inatteso e la parola "evento" è un derivato dell'"accidente" . Forse ti interessa saperlo : il suo significato è dato dalla formula "s&AC=AC&s". La parola "cosa" dà l'impressione di avere un significato estremamente ampio, secondo alcuni il più ampio di tutte, appunto perché si applica sia a ciò che si considera già in atto costituito, sia a ciò che sopravviene. In quanto alla formula di "significato", esso corrisponde alla aggiunta ad una sostanza, fornendo così il modo d i determinarla. Ad esempio, per il significato della parola tedesca "wise" possiamo che è lo stesso dell'italiana "saggio" in quanto entrambe si riferiscono alla sostanza che sta sotto il segno, equivalente aconsiderare il costituito "s" in un certo modo.

RITROSO

Non sono proprio convinto, ma andiamo pure avanti.

INCITATO

Dobbiamo ora rivolgerci ai due costituenti del significato di "saggezza". Cominciamo con "sapere". E' da ammettere che corrisponda al verbo diale con cui da "aver conosciuto" si passa a "comprendere". Cioè a:

(dV) conoscere/comprendere = $\overline{\text{conoscere} \circ \text{comprendere}}$ = sapere

Tieni presente che c'è anche un "sapere" servile, presente in frasi come "saper scrivere", ma esso è un omonimo che non ci interessa.

RITROSO

A me sembra che chi "conosce" implicitamente anche comprende e sa. Si tratta di sinonimi!

INCITATO

Non ci sono sinonimi! Vengono sempre proposte parole diverse per significati diversi. Altrimenti, per il generale principio di economia, i parlanti sopprimerebbero i duplicati. Si dice,ad esempio, "Carlo conosce un chirurgo" e non già "sa un chirurgo". Non ti pare che "Carlo sa il francese" indichi qualcosa in più di "Carlo conosce il francese" e "Carlo comprende il francese" ? Ma non attardiamoci a polemizzare! Bisogna definire i significati di "conoscere" e "comprendere" per ottenere quello di "sapere". E proprio per poterlo fare poco fa ti ho parlato dell'operazione di "confronto".Ritengo infatti che, se assumendo come paradigma il "significato" , ad esso riferiamo una "cosa", si ha il "comprendere "; se viceversa assumendo come paradigma una "cosa" ad essa riferiamo un "significato", si ha il "conoscere ". Cioè:

[(dS)sg significato ◊ (dS)ss cosa] = comprendere

[(dS)ss cosa ◊ (dS)sg significato] = conoscere

RITROSO

Non vorrei aprire bocca per non tirarla alle lunghe, ma non posso esimermi dall'osservare che, a mio avviso, bisognerebbe invece riferire il "segno" al "significato" ed il "significato" al "segno". Senza dubbio non hai difficoltà a tirare fuori con le tue formule anche cosa vuol dire "segno".

INCITATO

Le parole sono molte e ad ognuna bisogna dare il posto che le compete, senza invadere il territorio altrui. Solo così l'insieme delle definizioni operative viene a costituire un sistema coerente. A mio avviso, se introducessimo il "segno", che corrisponde a "(dS)sg= IS&s=g^AC" ,in quanto appunto è il mezzo per fissare la sopravvenienza di ciò a cui ci si riferisce, si avrebbero i due confronti:

[(dS)sg significato ◊ (dS)gs segno] = simbolo
[(dS)gs segno ◊ (dS)sg significato] = senso

Devi tenere sott'occhio tutto il vocabolario per capire quale, tra le tante possibili, sia la formula corrispondente ad una parola. Si può sbagliare, ma rivedendo e correggendo con pazienza si va avanti. Ma non perdiamo tempo perché l'analisi del significato di "prudenza" è più lunga e complicata. Sono arrivato alla conclusione che esso si riconduce a "contrariare il pericolo", operazione corrispondente ad inserire "pericolo" nella "CN= contrario"cioè la, categoria elementari di cui ti ho parlato poco fa. Per definire il sostantivo bisogna tenere presente anche il significato della desinenza "-enza". Ritengo che corrisponda all'inserimento nella "OP= opera" (mentre la metamorfizzazione nella OP corrisponde a "-zione"). Perciò:

OP & (CN & pericolo) = prudenza

Passando alle operazioni costitutive del significato di "pericolo" è da ammettere che esso sia la "minaccia di un danno". Cioè bisogna partire dal verbo diale con cui si passa da "minacciare" a "danneggiare" e quindi ottenere il suo derivato sostantivale con la desinenza "-olo", che corrisponde alla metamorfizzazione nella "SU= sostanza". Cioè:

[(dV) minacciare/danneggiare]^SU = pericolo

Analizziamo prima "danneggiare", che ha il significati più semplice, in quanto si riconduce semplicemente a:

(dV) SB / svantaggio = danneggiare

Il verbo del "soggetto" è, come ti ho accennato , "agire". Perciò il diale significa "aver agito producendo svantaggio". Sappiamo che "SB= sxv" e perciò dobbiamo analizzare solo il significato di "svantaggio". Esso ovviamente deriva dalla "CN= contrario": precisamente è la costituzione di alcunché che contraria. Corrisponde pertanto alla CN assumente come forma il morfema sostantivale "-aggio". Quello aggettivale è:

SU^QL = -aggio o - agio

Ad esempio, chi ha la sostanza di uomo e la qualità di volere il male è un "malvagio". Per passare allo stesso morfema atttribuito ad un sostantivo bisogna metamorfizzare ulteriormente in "s". Perciò in definitiva:

(dV) SB/ [CN^(SU^QL)^s] = danneggiare

Posso andare avanti ?

RITROSO

Si, ma limitati all'essenziale. Capisca più o meno non importa, tanto io ho le mie opinioni e mi tengo quelle.

INCITATO

Non è detto! Talvolta germoglia perfino un seme gettato nella sabbia! Per com-

pletare l'analisi devo dirti cosa significa "minacciare". Sarà così definito "pericolo" e di conseguenza anche "prudenza" ed infine "saggezza". Converrai che "minacciare" significhi incutere timore di un male e perciò sia da ricondurre al diale:

(dV) timore / male= $\overline{\text{timore} \circ \text{male}}$ = minacciare

Il "male", come da molti è stato detto, si definisce come contrario del "bene". Il "bene" è una categoria appartenente al gruppo delle modalità, che sono diali aggettivali di due verbi servili. In questo caso intervengono il "dovere etico" ed il "dovere disciplinare".Partendo dal "dovere disciplinare" e facendo seguire quello "etico" si ha la "necessità". Viceversa, facendo seguire il "dovere disciplinare" a quello "etico", si ha il "bene". Ad esempio, si comporta bene chi rispetta i propri genitori in quanto si adegua disciplinatamente a quanto in partenza è imposto come principio etico. Pertanto:

s& [(dG) dovere etico/dovere disciplinare] = $\Sigma\ \overline{\text{dovere etico} \circ \overline{\text{dovere disciplinare}}}$ = bene

Certamente sai che, mentre in italiano si ha solo un generico "dovere", in altre lingue viene differenziato il *dovere etico* (inglese "tu must", tedesco "müssen") dal *dovere disciplinare* (inglese "to shall", tedesco "sollen"). Mi domanderai quali sono i significati di questi due verbi. Sappi che, come tutti i servili provengono da quelli elementari passando con un diale da un infinito presente ad un infinito presente per i servili al presente, da un infinito passato ad un infinito passato per i servili al passato. Le formule degli infiniti presente dei due "dovere "sono:

(dV) AV /VG = v^(dV)vv & g = $\overline{\overline{-} \circ v \circ \overline{-} \circ g}$ = dovere disciplinare

(dV) AG / VV= g^ (dV=vv) &v = $\overline{\overline{-} \circ g \circ \overline{-} \circ v}$ = dovere etico

Il "dovere etico" corrisponde a congiungere in partenza alcucnhé che perciò non può essere mutato, dal quale si passa a "passare"a quanto è prescritto. Il dovere disciplinare invece è un "passare<" dal quale si passa a "congiungere" con quanto viene imposto.

In definitiva il "male", in quanto contrario del "bene", si riconduce alla formula:

Σ (dV) VG / VV $\overline{\circ\ \overline{\text{(dV) AV / VG}}}$ ^ CN = male

Per definire "minacciare" bisogna inoltre definire "timore". Esso significa una paura debole. La "paura" è un "atteggiamento" che manifesta "dolore":

atteggiamento ^ dolore = paura paura^debole = timore

Cosa significa "atteggiamento" ? E' la categoria del sistema minimo, di cui ti ho dato poco fa la formula, cioè: "ISxv= s^SB". Dunque ci basta definire "debole" e "dolore" per arrivare alla faticata definizione di "saggezza". Si tratta di due *presenziati generici* (gli altri due sono "forte" e "piacere"), cioè di categorie che intervengono solo nell'applicazione a *presenziati specifici* qualsiasi, introducendo un significato aggiuntivo a quello proprio di ognuno di essi. Non dimentiucare che, ceme ti ho detto, i "presenziati" corrispondono a parole il cui significato si può definire solo applicando l'attenzione al funzionamento degli organi sensori. Sono tali i colori, i sapori, gli odori, il freddo ed il caldo, il duro ed il molle, ecc. Essi stanno alla base della costituzione degli osservati. Invece le categorie, in quanto prescindono dagli organi sensori, si riconducono a momenti attenzionali, per così dire, "puri". Ad esempio, collegando l'atteggiamento con il dolore si ha la "paura", rendendo la paura debole si ha il "timore". Perciò per definire categorialmente i significati di queste parole dobbiamo presupporre l'intervento di presenziati specifici, ma senza specificare di volta in volta quali sono. Ti parlo perciò semplicemente delle categorie che a tali presenziati devono essere applicate, cioè le loro forme categoriali. Si ha allora che il "debole" corrisponde a togliere la quantità (o più semplicemente la "QN= quanto") metamorfizzandola nella "CN= contrario", operazione che equivale a combinare la parola "quanto" (la QN è solo un tema), corrispondente a "QN^g " , con la "v". Cioè:

QN^CN = (QN^g) xv = forma categoriale di "debole"

In quanto al significato di "dolore", corrisponde ad inserire in una situazione "oggettiva" quanto ad essa è contrario, che equivale all'introduzione con la "v" di ciò che è "contro", che , come ti ho detto, corrisponde a "g&CN". Pertanto:

OB&CN = vx (g&CN) = forma categoriale di "dolore"

Di conseguenza possiamo definire:

(dV) [(atteggiamento^dolore)^debole / (bene^CN) = minacciare

In tal modo, tenendo presente la definiziaone di "danneggiare" si definisce "pericolo" e si arriva al traguardo di capire cosa significano le parole "prudenza" e "saggezza". Vedi bene che non ci sono vere e proprie difficoltà a proporre la definizione di "saggezza" se si dispone di un metodo adeguato per studiare come opera la mente.

RITROSO

Se si dovesse trascrivere in un'unica formula, tenente conto della costituzione di tutti i costituenti, la catene di definizioni che hai prospettato, essa sarebbe ben lunga! Chi potrebbe tenerla a mente ?

INCITATO

Ti ho accennato, mi pare, che con l'attenzione non riusciamo a tenere insieme più

di sette momenti e perciò, quando essi sono più numerosi, bisogna riassumerli prendendone alcuni come uno solo, ma complesso, cioè accantonando la sua analisi semantica, che indipendentemente dalla formula globale è stata fatta. Siamo già in questo caso quando propongo simboli come SU, AC, SB, OB, ecc.sebbene per i loro significati non si superi il numero di sette, trattandosi di categorie elementari aventi cinque momenti. E' comodo farlo anche per esse, ma è indispensabile per le superiori. A un certo punto è utile avvalerci di quei simboli riassuntivi che sono le parole della lingua corrente. Perciò possiamo dire che "saggio" è il diale aggettivale di "sapere" e "prudenza", avendo definito i significati di queste due parole e quelle dei loro costituenti e dei costituenti di questi costituenti arrestandoci al livello delle tre categorie atomiche "v", "s" e "g". La funzione della *memoria riassuntiva* è essenziale per poter descrivere le operazioni mentali.

RITROSO

Capisco che con l'affermazione dell'impossibilità di tenere insieme più di sette momenti vorresti spiegare anche perché si dice "quattro e quattr'otto". Si riassumono quattro momenti e quindi gli altri quattro che vengono aggiunti al precedente. Ma per passare all'otto sarebbe più ovvio ricondurre i primi sette ad un unico momento complesso e quindi aggiungere l'altro.

INCITATO

La frase significa "fare presto".Il modo migliore di fare presto è ripetere quanto è stato fatto, cioè il "quattro". Se non si avesse quest'esigenza, l'otto si potrebbe ottenere in innumerevoli modi, addizionando o sottraendo coppie di altri numeri, ad esempio come 2 più 6, ma anche, che so io, come 49 meno 41. Però il mezzo più rapido per ottenerlo, sostituendo la presa attenzionale al ragionamento, che lo riconduce all'operazione aritmetica"1+1+1+1+1+1+1+1", è prendere in blocco quattro unità, iterare quest'operazione ed addizionare.

RITROSO

Io penso che si dovrebbero piuttosto tenere presente concezioni che non saranno magari propriamente scientifiche nel senso da te inteso, ma che da tempo immemorabile hanno assegnato un privilegio al quattro. Pensa al carattere sacrale già attribuito dai Pitagorici alla *tetraktys*, considerandola sorgente e radice dell'eterna natura. E' stato scritto dal sapiente monaco Roberto il Glabro, vissuto intorno all'anno mille, che ci è dato comprendere il mondo di quaggiù e quello superiore solo riferendoci a quaternità. Afferma appunto che le quaternità e le loro azioni reciproche, una volta individuate da noi con chiarezza, rendono più agili gli spiriti e le intelligenze. Ci sono infatti quattro Vangeli, che costituiscono nel nostro spirito il mondo superiore, ci sono altrettanti elementi, che costituiscono quello terreno; e così quattro virtù che hanno il primato su tutte le altre, cosicché, una volta individuate queste siamo in grado di praticarle tutte. Allo stesso mo-

do ci sono quattro sensi, escludendo il tatto, che è al servizio degli altri. Così, ciò che l'etere, elemento igneo, è nel mondo sensibile, la prudenza lo è nell' intellettuale: essa si eleva infatti verso l'alto con l'ardente desiderio di avvicinarsi a Dio. Ciò che è l'aria nel mondo materiale lo è la fortezza in quello intellettuale, perché sostiene tutti i viventi e fortifica ognuno negli atti che si propone, Come l'acqua nel mondo corporeo, la temperanza si comporta nell'intellettuale. La terra nel mondo di quaggiù si mostra simile alla giustizia in quello superiore. Così dappertutto si distingue una struttura simile a quella spirituale dei Vangeli.

Ma non pensare che solo questo monaco dell'alto Medio Evo abbia indagato la profonda natura della quaternità. Il signor Della Riviera, intorno al 1600, nel suo libro *Il mondo magico degli heroi,* pubblicato con l'imprimatur concesso dal Vicario e dall'Arcieepiscopo del Santo Uffizio, attinge alla scienza ermetica mostrando che il Caos primordiale si risolse in quattro principi, base delle cose corporali e del Cielo, luogo ovviamente sopra ogni altro eccelso, poiché il Cielo è diviso in quattro parti od angoli, cosicché l'aria che lo riempie, alimenta quattro venti e quattro sono i punti cardinali. Sotto il Cielo si svolgono quattro tempi e sotto il tempo quattro estensioni e sotto l'estensione quattro elementi e sotto l'elemento quattro attributi, cioè la sostanza, la qualità, la quantità ed il moto. La sostanza, a sua volta, è quadripartita perché dà luogo al corporeo, al vegetativo, al sensitivo ed all'intellettivo; la qualità parimenti trova risoluzione nel caldo e nel freddo, nel secco e nell'umido; così pure la quantità, che può essere punto, lunghezza, larghezza e profondità. Il moto infine si divide in ascendente, discendente, rettilineo e circolare.Ogni cosa occulte trova nel principio del quaternario la luce della spiegazione. Anche le scienza partecipano alla virtù del quattro. Difatti la matematica studio il punto, la linea, la superficie ed il corpo; la fisica si occupa delle virtù seminali, della polluzione naturale, della forza crescente e del composto; la metafisica discute i requisiti dell'essenza, dell'essere, della virtù e dell'azione.

Certamente sai che quattro erano i Cabiri nei misteri di Samotracia e forse anche in quelli di Andania! Non puoi ignorare che sono quattro le epoche della storia poiché ai *Saturnia Regna* successero le età dell'argento, del bronzo e quella nostra del ferro. Secondo Giamblico gli egiziani indicavano il grande tutto con un geroglifico composto di quattro simboli, di cui il primo è l'occhio poiché, come insegna Cirillo Patriarca, esso adombra il significato della divinità: Nel quarto capitolo della *Tavola di Smeraldo* del grande Ermete Trismegisto si afferma esplicitamente: "il sole è suo padre, la luna sua madre, il vento lo ha portato nel suo ventre, la terra è sua nutrice. Il padre di tutto il Telesma consiste nel quaternario".

Vedo che mi segui con interesse e sorridendo, non so se per compiacimento od ironia. Voglio perciò proseguire. Tu mia hai intrattenuto a lungo con i tuoi momenti attenzionali, devo ricambiare, se non altro per mostrarti che a cultura si contrappone cultura in modo che possano equilibrarsi secondo quella saggezza, da cui abbiamo preso le mosse.

Posso fare una digressione per poi tornare all'argomento principale ? Tu ne hai fatte tante nelle tue dissertazioni!

INCITATO

Fa pure! Eri tu che dicevi di aver fretta mentre parlavo io. Se ora, che sei tu a dissertare, ti è passata: prosegui pure.

RITROSO

Per comprendere a pieno le virtù del quaternario dobbiamo tenere presente anche quella non meno nobile del cerchio. Il cerchio è infatti l'uno-tutto , in quanto linea o movimento che trova in se stesso principio e fine. Nell'antico scritto *Crisopea di Cleopatra* è simbolizzato dall'Euroboros, il grande serpente che si morde la coda, origine delle cose e loro essenza perenne, che nella circolarità si compendia ed in essa trova spiegazione. La produzione di mutamenti in detto cerchio, come il ricavarne zone ed intrecci è l'opera mirabile del vero conoscere, cioè l'*Arte Regia* del sommo sapiente. Gli antichi intesero senza equivocare che questo magistero sublime in altro modo non può essere effettuato se non combinando siffatto principio della circolarità con l'altro non meno eccelso della quaternità. Se infatti nel cerchio, statico nell'eternità senza tempo dell'origine, si pone in mezzo un punto, si ha il simbolo del sole, principio della vita, sorgente della forza e della volontà di fecondare, se invece si dimezza si ha quello della luna, secondo principio fondamentale che presiede alla virtù ricettrice e germinatrice, essendo la femmina astrale, che con il sole costituisce la dualità essenziale per dare la vita ai mortali. Quindi si producono gli altri due segni fondamentali e così, come è necessario, si fonde la circolarità con la quaternità. Il primo di essi è la croce "+", che è la quadripartizione del cerchio e molti misteri adombra, il secondo è il simbolo astrale dell'ariete, costituito da due semicerchi connessi con un punto in comune. Il mistero di questo quarto segno si svela nella constatazione che, chiudendo e congiungendo l'un semicerchio con l'altro, si riforma il circolo intero. Ecco così collegata la circolarità con la quaternità e scoperta la via per intendere e conoscere! Infatti mettendo insieme questi quattro cangiamenti del cerchio Euroboros, si ottiene il geroglifico di Mercurio, nel quale tutti i misteri sono svelati, poiché notoriamente lo spirito di Mercurio si trova in ogni cosa e nulla c'è che non lo contenga. Lo stesso uomo altro non è che un suo aspetto , poiché il sole e la luna corrispondono alla testa, la croce alla porzione mediana del suo corpo e le parti basse all'ariete. Nel segno di Mercurio è chiaramente espressa l'universale invarianza del quattro connessa con la circolarità.La dottrina infatti manifesta immediatamente il suo mirabile contenuto: la croce, che costituisce la parte centrale, esprime il segno discendente dell'acqua, che è anche la legge della brama e della concupiscenza e quello ascendente del fuoco, che è anche la legge dell'elevazione verso il sublime. Intrecciando il segno dell'acqua con quel-

lo del fuoco, si ha il Sigillo di Salamone, il quale schematicamente si riconduce alla croce, ma trasmutata in quaternità concreta, ai cui raggi corrispondono perciò i quattro elementi, che fanno corona all'uomo, a sua volta illuminato dai quattro Vangeli. Posso continuare o ti basta quanto ho esposto ?

INCITATO

Continua pure, ma ti raccomando ora io di non dilungarti perché sono tutto frastornato e vorrei correre a casa per raffreddarmi la testa con bagnoli d'acqua.

RITROSO

Ti dirò solo l'essenziale. Non posso infatti non aggiungere che il quaternario, lungi dal dare una semplice immagine statica del mistero su cui indaga l'Arte Regia, è anche il vivo principio che si articola nel divenire, celebrando vari sponsali per arricchire l'universo. Se infatti il quattro si fonde con il tre, che è un subordinato principio demiurgico, si ha il sette, ovvero la *natura naturans*, maturantesi nel suo stesso attuarsi, oggetto della conoscenza e perciò chiave della Cabala, come viene mostrato in modo evidentissimo dalla Clavicola di Salamone. Altresì è chiaro che la somma dell'1 con il 2, il 3 ed il 4 dà il 10 , riconosciuto già da Pitagora come numero eccellente ed assoluto. In esso si esauriscono infatti le differenze aritmetiche perché, andando oltre si ripetono semplicemente le precedenti. Ad esempio, l'11 altro non è che una contraffazione dell'1. Perciò è 10 il numero dei Grandi Sefiroti, 10 sono predicamenti generalissimi di Aristotele, 10 gli enti reali di Eustazio, 10 le voci di Alessandro d'Afrodisia, 10 i concetti di Porfirio.

Aggiungo infine che neanche la tua scienza, quella introdotta dall'eretico Galilei, non riesce a fare a meno dell'alto patrocinio della quaternità. Mi sovviene di Eddington, reputato astronomo di grande dottrina, il quale assicura che sul 4 è fondata l'esistenza del mondo fisico perché, partendo da esso, si ottengono tutte le costanti della natura e tra l'altro si spiega perché alle tre dimensioni tradizionali dello spazio bisogna aggiungere il tempo, come fu dimostrato da Einstein. Eddington, seguendo.il 4 di involuzione in involuzione, giunse a calcolare il numero cosmico, cioè quello totale dei protoni e degli elettroni dell'universo. Ma non solo la scienza, anche quella filosofia che ignora o disprezza i testi dell'alta sapienza, talvolta deve giocoforza sovvenirsi del quaternario. Ad esempio, il famoso Croce chiama "spirito" ciò che tutto contiene, ritenendo nome antiquato quello dell'Euroboros. Già Hegel lo aveva proposto ed intuendo forse che i suoi interiori mutamenti non possono scalfirne la sostanza, li aveva considerati come "dialettici".L'importante innovazione di Croce consiste nello aver aggiunto, sia pure a modo suo, al principio del cerchio quello della quaternità, da Hegel obliato. Infatti Croce afferma che dallo spirito primordiale emerge anzitutto l'"intuizione" (corrispettivo del "sole ermetico"), supporto e sostegno dell'estetica; segue poi il "concetto", che è fecondato dall'intuizione.

(come la luna ermetica dal sole), onde si attua come scienza della logica. Successivamente propone, per completare la quaternità, l'"economia" e l'"etica". Forse si può ammettere una labile analogia tra l'economia e la croce , pensando alle grandi spese necessarie per sostenere la famiglia, essendo la croce intesa volgarmente come simbolo della sofferenza. Più oscura è la corrispondenza tra l'etica ed il segno dell'ariete, ma coloro che conoscono i significati delle costellazioni potrebbero dare forse una spiegazione, ricordando che questo segno zodiacale domina i nobili sentimenti e la virtù.

Ho finito! Corri a casa per farti il bagnolo.

INCITATO

Vado e ti ringrazio. Sono stato fortunato ad avere avuto proprio te come interlocutore. Forse se mi fossi imbattuto in altri, le loro personali certezze li avrebbero spinti a contrapporre insulti od addirittura percosse alle mie faticate riflessioni. Sei a modo tuo sapiente ed anche saggio, dato che ti sei sobbarcato ad ascoltarmi pur sapendo in partenza che non avresti rinunciato ai tuoi dogmi. Il saggio infatti, come ti dicevo, deve essere rivolto soprattutto a comportarsi con prudenza. Forse domani quanto ti ho detto potrebbe essere accettato dalla corporazione dei sapienti. Allora anche tu sentiresti d i essere se non proprio d'accordo con me per lo meno non completamente dissenziente.

Giuseppe Vaccarino